

«Gioventù senza Dio» Ecco il teatro di Horvat

MILANO. Odön von Horvath: famoso, perseguitato dal nazismo, poi dimenticato. Morto a trentasette anni, ucciso da un ramo d'albero, caduto durante un temporale in una piazza di Parigi mentre attendeva il regista cinematografico Robert Siodmak. Ammiratore e avversario di Brecht, autore di culto tanto da essere protagonista di un testo, «Racconti da Hollywood», di Christopher Hampton (autore teatrale, sceneggiatore e regista di «Le amicizie pericolose») che gli regalava dieci anni di vita in più nella mecca del cinema e una morte da «Vale del tramonto»... Per questo autore che sognava un teatro nazionale popolare c'è un gran ritorno di interesse, oggi, soprattutto fra i giovani, stragati dalla sua prosa ironica e scintillante, crudele e profetica. Così, dopo un lungo esilio, ecco sulle scene del CRT di via Dini una compagnia composta quasi interamente da giovani e guidata da un regista di rara sensibilità come Marco Baliani, presentatore «Gioventù senza Dio», tratto da uno dei suoi due romanzi («l'altro è «Un figlio del nostro tempo»), scritti nel 1937, drammaturgia di Renata Molinari e di Marco Baliani, che hanno privilegiato una dimensione corale. Uno spettacolo inquietante, che ci restituisce il senso «epocale» del romanzo, ambientato in una scuola maschile nella Germania della salita al potere delle camice bruno hitleriane. Perdita totale dei valori, delazione, maledettismo, durezza, razzismo, ribellione, delirio dell'io, paura del futuro, vigliaccheria e amore, una società in disfacimento nella globale incomprendibilità fra le generazioni, fanno di «Gioventù senza Dio», scritto un anno prima della morte dell'autore, per molti aspetti il suo testamento spirituale. Per altre caratteristiche invece il romanzo è un tardo gioiello di quella grande letteratura di lingua tedesca che da Wedekind a Toller, dal primo Brecht a Horvath, coniuga la messa in crisi, spesso violenta, di una società al rifiuto dell'ipocrisia, al nichilismo distruttivo di tanta giovinezza pronta a trasformarsi, di lì a poco, in carne da macello. A questo romanzo, che chiude tragicamente un'epoca per aprire ancor più tragicamente un'altra, Marco Baliani dedica uno spettacolo, che può contare sulle bellissime luci di Marco D'Andrea, che fa del partito preso dei modi del teatro espressionista il suo punto di forza. L'adattamento struttura il testo in 12 quadri, che si susseguono impietosamente gli uni agli altri, a offrirci lo spaccato di una scuola dove gli insegnanti sono o vigliacchi o parlano «del mondo come dovrebbe essere e non come è», dove i ragazzi sono violenti o romantici e non importano i loro nomi, ma bastano le loro iniziali, tanto ben presto di loro non resterà quasi nulla... Interpretato con grande slancio da Bruno Stori, che nel ruolo del Professore ne è il filo conduttore, da Coco Leonardi, da Rita Falcone che incarna tutte le madri, dai bravi e talvolta un poco acerbi Carlo Ottolini, Gianluca Frigerio, Federico Bertozzi, Valerio Baroni, Mirto Baliani, Nicola Sisti Ajmone, Lucia Chiarla, Giancarlo Prevati, «Gioventù senza Dio» è uno spettacolo che si ricorda per la chiarezza con cui dà voce alla terribile parabola horvathiana dei «tempi freddi, l'era dei pesci» dove l'animo umano diventerà impassibile come il muso di un pesce, appunto. Profetico.

[M.G.G.]

Da domani, per otto settimane il nuovo show su Raidue condotto dalla Dandini nell'Auditorium di Napoli

La banda di Pippo Chennedy: «Riderete anche nell'era dell'Ulivo»

Freccero annuncia: «Sarà soprattutto una pièce teatrale». Il gruppo, al completo e rinforzato da new entry, è effervescente. Ci saranno le imitazioni di Veltroni e D'Alema, e un sito Internet senza il quale non si può vivere.

NAPOLI. Un varietà che più che un varietà sarà una pièce teatrale. Un corpo a corpo tra tv cosiddetta intelligente e tv tradizionale. Un laboratorio, un cantiere. Le definizioni si sprecano per il programma che segna il ritorno in tv, dopo tre anni di assenza, della banda di Serena Dandini & Co. E ieri, alla conferenza stampa di presentazione, nell'Auditorium della Rai di Napoli che ospiterà queste otto puntate del *Pippo Chennedy Show* in onda per altrettante settimane su Raidue da domani, il gruppo degli ex *Avanzi* ce l'ha messa davvero tutta. Imitazioni, battute, musica e soprattutto tante chiacchiere ad uso e consumo dei giornalisti chiamati lì al gran completo per riferire di una trasmissione che, ancor prima della sua messa in onda, è già considerata un caso.

Più che completi

La squadra è al gran completo. A parte qualche defezione maturata nel corso del tempo, come quella di Francesca Reggiani. Ed anzi ci sono anche delle new entry, soprattutto di giovani comici napoletani selezionati nel corso di affollatissimi provini. Tra cui Michele Caputo, nell'insolita veste di un rallentatissimo valletto tossico. Mentre la famiglia Guzzanti, per l'occasione, ha tirato in ballo anche la terza sorella, la giovanissima Caterina che farà la fans scatenata del gruppo musicale *Le ragazze delle ragazze*, cloni demenziali dei più famosi *Ragazzi italiani* che hanno «furoreggiato» a Sanremo. Completa la grande famiglia la *Goa Band* di Lele Marchitelli, compagno della Dandini, a cui sarà affidata tutta la parte musicale del programma. A fare gli onori di casa è Serena Dandini, assente dal video (si fa per dire, perché numerose sono state le sue incursioni qua e là nei palinsesti) dai tempi di *Producer*, il programma di Raitre dedicato al cinema. «Noi non siamo un gruppo da prima serata tradizionale - esordisce - per cui ringraziamo Raidue per la grande apertura mentale che ha dimostrato affidandoci lo spazio del venerdì sera che è stato, fino a qualche giorno fa, di *Anima mia*. E poi tocca al direttore di rete Carlo Freccero: «Il programma - dice - è un po' presuntuoso, lo devo ammettere. Ma il varietà che prima era ghetizzato sotto certi canoni, con questa trasmissione diventerà una vera e propria pièce teatrale. Da una parte avremo la Dandini che sarà l'emblema della tv culturale alla Siciliano, alla Cavani e dall'altra Corrado Guzzanti nei panni di questo Pippo Chennedy che è il mix perfetto tra la classica tv delle 20.30 e un certo gusto per il nuovismo all'americana, caro al nostro vicepremier. Tra i due si scatenerà una vera battaglia: Pippo Chennedy vorrà insegnare alla Dandini come si fa la tv pornografica, quella

che usa le persone e le loro vite private, mentre Serena, come una brava maestra, insegnerà le ragioni della tv culturale». Insomma, ancora una volta, la tv come punto di partenza per spaziare un po' ovunque. «È vero - dice la Dandini - il nostro programma è un grande pastone dove c'è un po' di tutto. Come del resto un po' di tutto è quello che passa in tv. Partendo dalla premessa che ormai sono crollati valori e fedi, ci siamo chiesti: a cosa ci possiamo attaccare ora? Alla tecnologia, alla politica, a cosa? Ed è nato *Pippo Chennedy Show*. Tra costanti collegamenti con siti Internet e apparizioni di politici si svolgerà l'intera trasmissione.

La satira è viva

Perché chi l'ha detto che la satira politica con l'Ulivo è morta? «Certo Berlusconi - aggiunge la Dandini - era davvero un bersaglio ideale, ma anche i personaggi della sinistra non sono da meno. Io stessa sarò un'accusa veltroniana che segue alla lettera i dettami della tv culturale voluta dall'Ulivo. Insomma sarò l'interprete della tv di regime». «Io sono giulivo nell'era dell'Ulivo», canta Corrado Guzzanti nei panni di Pippo Chennedy, una sorta di Fiorello invecchiato, vestito di sgargianti magliette verde pisello. Ma ancora più riuscita è la sua imitazione di Walter Veltroni che ripete a mo' di tormentone: «Quello che conta è ricomporre i contrasti. Bisogna trovare dei punti di contatto. Oriella Dorella, Loretta Goggi sono personaggi importanti. A Zigo Zago c'era un mago, ecco io quel mago lo vorrei come alleato». A Sabina Guzzanti, invece, toccheranno i panni di Massimo D'Alema. «Non è stato facile lavorare sul segretario del Pds - racconta l'attrice - abbiamo dovuto leggere montagne di giornali, documentarci perché lui non ha elementi esteriori particolarmente spettacolari a cui attaccarsi. La satira nei suoi confronti sarà rivolta più ai contenuti che al resto. Insomma più satira e meno comicità». A completare il quadro generale, saranno poi i giovani, «l'oggetto del desiderio della televisione - spiega Freccero - i giovani che non sono altro che i mostri creati dalla vecchia televisione, dalla cattiva maestra. A loro in particolare saranno rivolti gli insegnamenti della professoressa Dandini che cercherà di convertirli alla cultura. In ogni puntata, anzi, avverrà un miracolo: una conversione culturale di questo o quel voto tv. Tra i primi miracolati ci sarà Valeria Marini che canterà Berio».

Gabriella Galozzi



Corrado Guzzanti e Serena Dandini protagonisti del nuovo spettacolo «Pippo Chennedy show» in onda su Raidue da domani sera

Sabina punge Dini: «Senza di lui saremmo costretti a pagare le tasse»



«Di fronte alla crisi dei valori dobbiamo guardarci intorno. Dobbiamo credere, dobbiamo sperare». Accappono il collo, Corrado Guzzanti viene fuori da un sito Internet come un novello messia telematico che tiene in mano un pezzo di legno simbolo della «nuova fede». La rete telematica sarà uno dei nuovi tormentoni dello Show. «Oggi - dice la Dandini - non può esistere un solo programma che non abbia il suo sito Internet, e noi ci siamo adeguati». Dalla rete tutta particolare del programma, usciranno fuori a raffica una schiera interminabile di personaggi,

che riporteranno allo spettatore tic e fobie degli italiani nell'era dell'Ulivo. Tra tutti troneggia la commerciante fiorentina interpretata da una brillantissima Guzzanti. «Sa io di politica non me ne intendo - racconta la signora - infatti ho votato per l'Ulivo che di politico non ha proprio niente. Non ho capito perché tanti miei colleghi si sono spaventati per la vittoria delle sinistre: le tasse non le pagavamo prima e non le paghiamo ora. Questo grazie a Dini che è un uomo forte che riesce a tenere a bada i più facinosi del gruppo». La forza del programma sarà tutta affidata alle imitazioni dei fratelli Guzzanti che firmano il varietà insieme alla Dandini, Gabriella Ruisi, Andrea Pistacchi, Federico Andreotti, Edoardo Erba e Lia Celi. E Corrado spiega così il suo personaggio principale, Pippo Chennedy: «Sarà una sorta di Papi, di Frizzi, di Bonolis. Uno di quei conduttori televisivi ai quali ci ha abituato il piccolo schermo di questi ultimi anni».

[Ga.G.]

L'INTERVISTA

Dopo una fortunata tournée, il musicista di nuovo a Roma con «Canti di scena»

Piovani: «Sanremo? È stato come una gita al Polo»

L'ex supergiurato del Festival, autore delle colonne sonore di Benigni, Moretti, Albanese: «Il mio successo? Una scommessa ogni sera».

ROMA. Ogni volta la stessa storia. Il pubblico tende a sequestrare, chiedendo tre quattro, cinque bis. E loro, quelli della Compagnia della Luna, rispondono con una semplicità disarmante. Il successo di *Canti di scena*, d'altro canto, è esplosivo senza che gli artisti avessero il tempo di accorgersene. Nato senza fanfare in un piccolo spazio della capitale, lo spettacolo è stato accolto la stagione successiva al Valle e via lievitando, fino alla tournée in Grecia. Per non cadere nella routine, gli autori hanno deciso di inventarsi un mucchio di variazioni sul tema. La quarta edizione dello spettacolo scritto da Vincenzo Cerami e musicato da Antonio Piovani (che sono anche in scena, l'uno in veste di goliardico affabulatore, l'altro di appassionato direttore e pianista) mantiene infatti la stessa formula, ma si lancia in volteggi caricaturali-musicali, serenate malinconiche, riflessioni cabarettistiche sulla democrazia.

Mantenendo i pezzi più forti delle prime edizioni. Eccetto uno: il brano da *Caro diario*, il film di Moretti di cui Piovani - che abbiamo incontrato dietro le quinte del Teatro dell'Angelo - aveva realizzato la colonna sonora. Esce Moretti ed entra Albanese, entra Benigni: ha un qualche significato? Quello di *Caro diario* era un pezzo che aveva fatto il suo tempo. Ad un certo punto, il testo parlava di un ragazzo che entra nel '68: avevamo bisogno perciò di un altro pezzo musicale che servisse ad allontanare un po' più il discorso. Ed è toccato a lui uscire. Utilizziamo poi un brano dall'ultimo spettacolo di Benigni, ed un motivo da *L'uomo d'acqua dolce* di Antonio Albanese, un coro di bambini: era la prima volta che mi cimentavo con la dura matematica del film comico. Albanese in più mischia le tecniche del cinema con quelle del cartoon. Secondo lei, quale è la combina-

zione alchemica che decreta il successo di uno spettacolo? Nel nostro caso, le alchimie sono state metabolizzate in fatto teatrale. C'è una scommessa ogni sera. Alla base c'è un pensiero nato tra Vincenzo e me, finito poi sulla carta, infine provato. Fino al punto in cui hai la sensazione che quell'idea scavalca la ribalta e arriva giù. E questo non avviene quando anche il più grande degli spettacoli trattiene persé le proprie bellezze. Piovani, lei esce fuori dal baraccone di Sanremo, come giurato. Facciamo un po' di «gossip»? Devo dire se Valeria Marini è bella o brutta? È sicuramente tanta... Era la prima volta che mettevo piede a Sanremo, e mi sono divertito, anche a toccare con mano la grande differenza tra spettacolo dal vivo e televisivo. In tv sembra un po' più mortacchino. In realtà, Sanremo è pieno di cavalli da corsa. E questo dà un senso di spettacolarizzazione, che va molto al di là delle canzoni. Anzi la qualità delle canzoni è del

tutto opzionale, è un fatto marginale. Bisogna scegliere la pappera, la faccia, la camicietta, la polemica, la litigata... Non resta mica tanto tempo per la musica. D'altro canto, chi manda le canzoni a Sanremo, non manda mica le più belle ma le più «sanremine». C'è un minimo comune multiplo, adatto ad un tipo di pubblico che più che conoscere vuole riconoscere. Eppure, il grande estetico, etico e libidinoso, è solo l'atto della conoscenza. Insomma: mai più nella vita? No, questo no. Semplicemente, dico che è un'esperienza un po' strana, di quelle che si fanno una volta. È come andare a vedere il circolo polare artico. Potresti anche ritornarci, anche se è difficile. Non era la prima volta, comunque, che facevo il giurato. L'avevo già fatto a Cannes. Anche in quella occasione avevo detto: mai più nella vita. Ma le cose non vanno mai troppo drammatizzate.

Katia Ippaso

Repliche fino a che c'è pubblico

«Canti di scena '97» di Cerami e Piovani ha appena debuttato al Teatro dell'Angelo di Roma, dove resterà fino ad esaurimento di pubblico. Nicola Piovani dirige e suona il piano. Vincenzo Cerami legge alcuni pezzi dello spettacolo, come fossero pensieri che nascono lì per lì: con lui l'attrice Norma Martelli. I cantanti sono Pino Ingrosso, Donatella Pandimiglio e Simona Patitucci. In scena, anche i Solisti dell'Orchestra dell'Arcoeli. Gli elementi pittorici sono di Lele Luzzati.

Festival S. Vincent Montesano e Depardieu

Gerard Depardieu sarà a S. Vincent, sabato, in occasione della consegna del «Premio Aristofane: Festival della Satira dell'Umorismo», rassegna cinematografica alla settimana edizione partita ieri sera, al quale concorrono otto film stranieri. L'attore è il protagonista del film di Jean Marie Poiré *Les Anges Gardiens*. Anche Montesano è a S. Vincent come ospite d'onore. «Fra tanti successi ottenuti in 30 anni di carriera - ha detto l'attore - ho un crocchio: non essere stato il protagonista del film *La tregua*».

Nuovo film per Base

«Lovest» con Tognazzi

I quattro punti cardinali come fonte di ispirazione per quattro film legati da una serie di elementi in comune, a cominciare dagli interpreti. È questo il progetto che Giulio Base sta portando avanti dal '92. Dopo aver girato *Lest*, Base ha appena concluso le riprese di *Lovest* il secondo titolo della serie sui punti cardinali, dove è regista, produttore e attore. L'altro protagonista è Gian Marco Tognazzi.

Ughi e Canino

Grande successo a Pechino

Grande successo ieri a Pechino per il primo concerto in Cina del violinista Uto Ughi accompagnato al pianoforte da Bruno Canino. L'Auditorium di Pechino era tutto esaurito con un pubblico soprattutto di giovani che hanno applaudito a lungo chiedendo con insistenza il bis. Il concerto è stato organizzato dall'ambasciata d'Italia in Cina con la collaborazione della «China Performs Art Company».

Venier a Mediaset

Lunedì la conferma?

C'è ancora incertezza sulla vicenda del passaggio dalla Rai a Mediaset di Mara Venier. Sembra che la conduttrice abbia firmato un contratto da 15 miliardi ma nessuno (compresa lei stessa) conferma la notizia. Con ogni probabilità, comunque, la Venier annuncerà il passaggio plurimiliardario che dovrebbe prevedere un nuovo programma quotidiano in onda nella fascia meridiana al posto di «Forum» e a gennaio '98 la conduzione di uno spettacolo in 13 puntate.

Distribuzione Cecchi Gori compra l'ultimo Tarantino

ROMA. Sarà il gruppo Cecchi Gori a distribuire in Italia «Rum Punch», l'ultimo film di Quentin Tarantino, tratto dal romanzo omonimo di Elmore Leonard («Get Shorty»). Cecchi Gori ha poi acquistato «G.I. Jane» di Ridley Scott con Demi Moore, «Donnie Brasco» di Mike Newell con Al Pacino e Johnny Depp, «Copland» con Stallone e De Niro. Altri titoli sono «The Flood» con Morgan Freeman e Christian Slater, «One night» di Mike Figgis, con Wesley Snipes e Nastassja Kinski, «Sette anni in Tibet» di Jean Jacques Annaud con Brad Pitt, «The game» di David Fincher con Michael Douglas e Sean Penn. Cecchi Gori ha acquistato poi «Gloria» con Sharon Stone, «Gatto nero, gatto bianco» di Kusturica e «La fine della violenza» di Wim Wenders. Distribuirà inoltre «Twin Town», prodotto da Danny Boyle e «Austin Powers» di Gregg Araki con Mike Myers e Elizabeth Hurley. Sul versante francese, la commedia «Didier» di e con Alain Chabat e Lucie Aubrac con Carole Bouquet e Daniel Auteuil.